

A SCUOLA SOLO POSTI IN PIEDI

Lunedì in classe, ma i banchi arrivano a ottobre

Dopo tante dichiarazioni contraddittorie, la ministra Azzolina ammette i ritardi nella consegna degli arredi essenziali per le lezioni

TIIZIANA LAPELOSA

■ Settembre, ottobre, novembre. Forse. Chissà. E perché non aspettare primavera per dotare le scuole dei famigerati nuovi banchi, qualcuno pure "innovativo", per i quali il governo s'è stracciato le vesti?

A pochi giorni dal rientro in classe di buona parte degli studenti di medie e superiori, il 14, dire che "si torna sui banchi" è come sparare sulla croce rossa. Molti, infatti, torneranno a seguire le lezioni su quelli vecchi (che poi non vuol dire poco funzionali). O al massimo resteranno in piedi, distanziati a dovere. Quelli nuovi, monoposto o innovativi con le rotelle che sembra di stare a un convegno, non sono ancora a disposizione di tutte le classi. Ne manca la metà.

Domenico Arcuri, commissario straordinario per l'emergenza Covid, aveva avvisato, pochi giorni fa, che la scaletta su dove inviarsi sarebbe stata compilata in base a numero degli studenti e richieste ricevute. E pure il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, alla fine, ha dovuto ammettere i ritardi. Quindi, privilegiate le aree più colpite dal Covid (la consegna è già avvenuta a Codogno, Alzano, Nembro, Bergamo, Brescia, Piacenza e Treviso), entro fine settembre dovrebbero arrivare nel resto d'Italia, ad eccezione di Lazio, Campania e Sicilia che ne hanno chiesti di più, e negli istituti comprensivi. Ma non nelle regioni la cui campanella suonerà il 24 settembre, ovvero Puglia, Calabria, Campania compresa, Basilicata e Abruzzo (in Sardegna si riapre il 22, in Friuli Venezia Giulia il 16).

MASCHERINE E GEL

Anche qui ci sono dei distinguo: a Milano, ad esempio, non sono poche le scuole che di banchi nuovi non ne hanno richiesti e, metro alla mano, hanno preferito disporre quelli vecchi (laddove possibile), risparmiando. Ma c'è anche chi, è il caso di una scuola periferica di Roma, i banchi a due posti li ha portati dal falegname e trasformati in monoposto. In ogni caso, passato settembre, arriva ottobre, mese in cui, assicura Arcuri, tutte le richieste dovrebbero essere soddisfatte. Vedremo, viste le troppe dichiarazioni contraddittorie. Di plessi scolastici da riarredare - e non importa se qualcuno cade a pezzi - ce ne sono 17.863 sparsi per l'Italia. Di banchi nuovi due milioni (tradizionali) e 400mila (innovativi). Di mascherine chirurgiche (almeno quelle) che lo Stato garantirà ogni giorno agli alunni e al personale, ce ne saranno 11 milioni. Di gel per disinfettare le mani (a sapone e carta igienica ci pensano, da anni ormai, i genitori) ne verrà distribuito 170mila litri a settimana.

Viene da chiedersi: ma la battaglia sui banchi era davvero la priorità per la ripresa? A voler dare ascolto alla Cisl, pare di no. Quella parte di sindacato che si occupa di scuola ha fatto una indagine dalla quale emerge che solo 18 delle 1.300 persone intervistate considera il banco una priorità. Servono più personale, più spazi, più soldi, più insegnanti, più supplenti (200mila).

La scheda

FORNITURE

■ Sono 17.863 le scuole che hanno richiesto la fornitura di nuovi banchi. Undici milioni di mascherine verranno distribuite ogni giorno e 170mila litri di gel una volta alla settimana.

APERTURE

■ Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Abruzzo apriranno il 24 settembre. Il Friuli Venezia Giulia il 22 mentre la Sardegna il 16. In tutte le altre regioni si parte il 14.

Cattedre vuote che nemmeno con la "chiamata veloce" pare si riescano a colmare, denuncia Gilda, il sindacato dei prof. «Mancano 60.000 insegnanti, 10mila aule, non ci sono i temo scanner, manca la metà dei banchi. Chi scherza sulla pelle degli insegnanti e delle famiglie non è degno di stare al governo di questo Paese», rincarava Matteo Salvini, leader della Lega che chiede la "testa" della Azzolina per incapacità.

In attesa che riapra tutta l'Italia, ieri la campanella è suonata per poco più di 90mila alunni in Alto Adige e per i piccolini delle scuole materne, in particolare per i bambini iscritti alla "Gianni Rodari" di Vo' Euganeo (provincia di Padova do-

ve è stato registrato il primo decesso per il virus cinese in Italia), trasformata in laboratorio durante l'emergenza Covid. Da qui, fra una settimana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella darà ufficialmente il via al nuovo anno scolastico.

Insomma, sembra che la sola preoccupazione per far suonare la campanella fossero i banchi. Non si è parlato d'altro in questo ultimo mese. E la Azzolina, che in sostanza ai dirigenti scolastici aveva detto di "arrangiarsi", ieri ha chiesto «sacrifici» a studenti e personale «per seguire regole e comportamenti». Come se non ne avessero fatti già abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTANZIAMENTO? BASTA DISTANZIARSI

A Cuba l'hanno risolta... con un passo di lato



■ In effetti non ci voleva Einstein. E dunque a Cuba, Paese caraibico in perenne crisi economica causa regime comunista, per risolvere la questione del distanziamento nelle classi scolastiche hanno optato per quella a costo zero: un

passo di lato da parte dei bambini. Non più seduti di fianco, quindi, ma uno ad appoggiarsi per l'appunto sull'altro lato del banco, e il distanziamento è fatto. Niente spese, appalti, forniture. Basta volerlo.

Dopo l'articolo di Libero

La Meloni con gli alunni disabili

Interrogazione della leader di Fdi sui genitori esclusi dalle scelte educative

■ «Genitori dei disabili messi in castigo». Il titolo di *Libero*, domenica scorsa, denunciava il tentativo del ministero dell'Istruzione di estromettere mamme e papà dalle scelte educative che riguardano i loro figli portatori di handicap, di ridurre l'orario scolastico e di estromettere gli studenti disabili da alcune materie o dalle attività esterne. Una discriminazione nei confronti di chi avrebbe maggior bisogno, in violazione dei principi costituzionali che garantiscono il diritto allo studio. Fortunatamente il nostro appello per i diritti di questi alunni non è caduto nel vuoto: «No all'ennesima follia targata Azzolina», dice Giorgia Meloni che ieri ha presentato un'interrogazione urgente. Fratelli d'Italia raccoglie dunque l'allarme lanciato da *Libero* e dalle associazioni di genitori con figli disabili sui contenuti della bozza che ridisegna le nuove linee guida sul piano educati-

vo individualizzato. Un tempo questo piano era condiviso da insegnanti e genitori sulla base delle esigenze dello studente. Con le modifiche introdotte dalla bozza, invece, tale piano dovrà essere approvato con una votazione a maggioranza assoluta. «Questo significa escludere completamente la famiglia che, se anche esprimesse il proprio voto, sarebbe in minoranza», ci ha spiegato la professoressa Evelina Chiocci, presidente del coordinamento italiano insegnanti di sostegno. I genitori hanno scritto una lettera al premier Conte e al ministro Azzolina. Aspettano una risposta e un passo indietro del Miur. Ora, «per impedire questa vergogna contro i diritti degli alunni disabili» è scesa in campo anche Giorgia Meloni, pronta a fare battaglia in Parlamento.



Giorgia Meloni

lu.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo dei paradossi

Aiuti economici a chi sfreccia in monopattino ma non ai contagiati

MATTEO MION

■ In presenza di una pandemia, il governo studia misure di sostegno dell'economia e non dei malati: che stranezza! È troppo banale o immediato dare un aiuto ai primi bisognosi, ovvero i contagiati? Anche nel migliore dei casi, cioè di contagio asintomatico, il soggetto deve patire una quarantena che rende impossibile qualsivoglia attività lavorativa e sociale, perché costretto all'isolamento domiciliare: giuridicamente contagio uguale danno! Siamo così globalmente invasati di Pil e spread che a fronte di 35.000 italcici decessi, non diamo due spicci alle famiglie colpite dal Covid, ma agli acquirenti di monopattini: non è stravaganza, ma follia!

Ora, non ci aspettiamo particolare sensibilità giuridica dal ministro Speranza per evidenti limiti oggettivi, ma l'avvocato del popolo, in arte Giuseppe, un pensiero di banalissimo diritto potrebbe pure farlo. Sono vari gli indennizzi previsti dalla normativa italiana in favore di soggetti colpiti da patologie invalidanti, come ad esempio la poliomielite, e non vi è motivo per non farvi rientrare coloro che siano afflitti da coronavirus. Ciò non significa dimenticare imprese o essere contrari a misure come la Cig a favore di chi ha difficoltà lavorative, ma non dimenticare i danneggiati diretti e immediati dal Covid. Ovviamente l'indennizzo va graduato in base alle lesioni: il danno minimo è la quarantena, il massimo - ahinoi - il decesso. Finanziare fanulloni con reddito di cittadinanza anziché gli intubati per coronavirus è un'aberrazione non giuridica, ma del buon senso. Almeno i quattrini provenienti dall'Ue dovrebbero andare in primis ad aiutare le famiglie private dell'affetto e del reddito di un caro estinto o gravemente malato.

È pur vero che questa ingiustizia non riguarda solo l'Italia, ma trattasi di stravaganza globale: il presupposto dell'aiuto governativo non è la lesione del bene fondamentale della salute, ma di quello economico. Eppure è sin troppo scontato intuire che i primi sofferenti di una pandemia sono coloro che l'hanno contratta. Certo solo il governicchio in carica a Roma poteva fare un salto così esilarante arrivando al click day per i monopattini (in quanto mezzi a motore dovrebbe vigere l'obbligo di assicurazione) per compensare i danni nefasti di una tragedia mondiale.

L'errore madornale è posizionare nella gerarchia dei valori il lavoro davanti alla salute, ma ricordiamoci che senza lavoro si campa, male o troppo bene a seconda delle tasche e dei punti di vista, ma senza salute né si lavora, né talvolta si campa. Il piagnisteo solidarista che s'impietosisce o fa finta di farlo per qualsiasi soggetto in difficoltà al punto da fare delle disgrazie un business dimentica i danneggiati dal Covid. Abbiamo onlus e raccogliamo fondi per chiechessia, adottiamo cani a distanza, i Comuni sovvenzionano progetti per ingabbiana orsi nei boschi, ma dimentichiamo i morti da coronavirus. Finanziamo le rianimazioni, ma non i rianimati. Il grande assente mondiale è il buon senso. Sì Giuseppe, scenda dal Falso, pardon albero quotidiano, e ci faccia un pensiero...